

# Le ragioni di un'opposizione

Paolo Di Loreto

*"Il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato".*

(Mario Draghi – 17 febbraio 2021 – Senato della Repubblica)

Sapevo che la mia presa di posizione sulla collocazione della statua del pastore avrebbe suscitato polemiche e mi avrebbe reso invisibile ad alcuni miei concittadini. Per questo ho molto riflettuto prima di intervenire.

C'era, infatti, chi mi suggeriva di muovermi senza clamore, direttamente presso la Sovrintendenza delle belle arti, se e quando il progetto fosse stato approvato dal Comune.

Probabilmente avrei ottenuto lo stesso risultato, ma avrei evitato, mi si consigliava, di espormi alle critiche e agli attacchi di chi ha preparato il progetto.

Ho preferito, invece, l'intervento su questo giornale, perché, al di là dell'esito della nostra azione, spero che la discussione sul collocamento della statua, in corso in questo periodo nel paese, renda sempre più consapevoli tutti gli scannesi dell'importanza di difendere e conservare il centro storico, anche se solo per pura convenienza economica (Draghi insegna).

Non ritornerò in questo mio articolo sulle ragioni che hanno suggerito ad alcuni miei amici e a me di iniziare quest'azione, che, naturalmente, proseguirà fino al pronunciamento dell'ultimo Ente che potremo coinvolgere. Credo di averle spiegate abbondantemente nei mesi passati su questo giornale.

In questa sede, quindi, mi limiterò a rispondere alle contestazioni che mi sono state mosse dalle ACLI e a fare una proposta che potrebbe evitare la prosecuzione di questo muro contro muro.

Prima però vorrei aggiungere un ulteriore elemento di riflessione, che mi era sfuggito nei miei precedenti interventi.

L'installazione della statua all'interno della "ciambella" non sarebbe solo una violazione del "mandato" che abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto che non si è mai azzardato a violare quell'area, ma anche un imprudente precedente che potrebbe aprire la strada al lento, inesorabile stravolgimento del nostro patrimonio storico. E' per questo motivo che, contrariamente a quanto subdolamente insinuato nell'articolo delle ACLI (lo fai perché

abiti in quella piazzetta), sarei intervenuto anche se fosse stato scelto un altro sito all'interno di quell'area (ad es. il Largo dell'olmo).

Nell'articolo delle ACLI mi si accusa di aver detto menzogne, calunnie, offese. È l'aspetto che più mi ha colpito dell'intero testo e chi mi conosce un po' sa quanto siano ingiuste quelle parole. Nella mia vita mai nessuno mi aveva apostrofato con termini così ingiuriosi, meno che mai a Scanno.

Nei miei interventi, infatti, credo di aver sempre difeso le mie ragioni con educazione e con calma, senza offendere nessuno, senza astio né rabbia, ma solo con la ferma determinazione a salvare uno dei luoghi più suggestivi del nostro paese.

L'aspetto più disarmante è che a quella raffica di insulti non sono seguite accuse precise, perché un solo punto mi si contesta esplicitamente, un errore inoffensivo, che riconosco di aver commesso e di cui mi scuso.

Nella mia lettera al Sindaco ho detto, infatti, sbagliando, che il luogo in cui è stato tenuto il referendum era un bar. È vero, mi sono sbagliato (è stato un errore di scrittura, solo mio, perché in effetti ero stato informato correttamente), ma se avessi detto che esso era stato tenuto *davanti* ad un bar o semplicemente in piazza, questo avrebbe cambiato qualcosa?

Mi si accusa, poi, di aver lanciato calunnie e offese: ho riletto il mio articolo e la lettera al Sindaco non so quante volte senza trovarne nessuna. Allora faccio delle ipotesi. Ci si riferisce forse alla mia affermazione che al referendum poteva votare chiunque, residente e non residente? Non è vero? Mi si può smentire? In effetti, fino a poche ore prima della consultazione si è discusso delle regole su chi poteva prendervi parte, in un succedersi di ipotesi diverse. Tutto era fluido, si prendeva una decisione e la si cambiava subito dopo. Nei giorni precedenti la consultazione era stata esclusa la partecipazione a distanza, via internet, perché difficile da controllare. Ora scopro, invece, che, a richiesta, anche questa misura prudenziale alla fine è stata disattesa.

E ancora, avrei detto il falso affermando che la statua avrà un piedistallo di circa due metri quadrati. È un calcolo che, in assenza di documentazione pubblica, ho fatto partendo dalla base della "Donna in costume" e dal piedistallo su cui è stata posta, rapportando quest'ultimo alla base del pastore, che comprende, oltre all'uomo, anche un cane ed una pecora. Ho sbagliato i miei calcoli? Se è così perché invece di insultarmi non ne è stata rivelata l'effettiva dimensione, che chi ha scritto l'articolo poteva facilmente leggere sul progetto presentato al Comune? Forse perché non mi sono molto allontanato dalla realtà e perché si ritiene sia meglio che gli scannesi non sappiano in anticipo le reali dimensioni, ma le scoprono solo quando non sarà più possibile tornare indietro? E poi nulla si dice sull'altezza del monumento, di quasi tre metri, che è la misura più sproporzionata rispetto alle dimensioni minute della piazzetta.

Nell'articolo si ironizza sulle mie competenze in campo artistico, competenze che io non possiedo e non ho mai rivendicato. Io mi sono esclusivamente appellato alla storia di questo paese che chiunque può "leggere" percorrendo la "ciambella" e che, come ho già spiegato in altra occasione, ci racconta del rispetto che i nostri avi hanno avuto per il centro

storico, valore che io apprezzo moltissimo, che ritengo dovrebbe accompagnare tutte le nostre scelte e dovrebbe essere tramandato alle generazioni future, valore che sarebbe smentito e cancellato dalla “distruzione” della piazzetta.

Per gli stessi motivi, non mi sono mai proposto come “esperto” e mi sono sempre rifiutato di esprimere una mia scelta su dove collocare la statua, compito che, lo ripeto per la millesima volta, spetta a persone competenti in materia. Per questo motivo contesto che un progetto destinato a modificare pesantemente uno degli angoli più suggestivi di Scanno sia stato sviluppato senza consultare un solo tecnico che, sono sicuro, non avrebbe mai avallato la scelta fatta dal Comitato ed avrebbe proposto siti fuori dal centro storico (nell'articolo di ottobre su questo giornale ho spiegato anche perché). Il tecnico che ha redatto il progetto è intervenuto solo **dopo**, chiamato alla fine a formalizzare quanto già deciso.

Io non contesto lo strumento del referendum, anche se avrei preferito che fosse stato organizzato dal Comune in occasione delle prossime elezioni amministrative. Quello che io contesto è che la scelta delle alternative proposte è stata effettuata da persone con poca o nessuna competenza in arte ed urbanistica. E questo spiega il mio comportamento apparentemente contraddittorio: ho dato il mio contributo al completamento della statua, mentre non ho partecipato alla consultazione, di cui non dividevo l'impostazione.

Uguualmente, non voglio imporre la mia volontà a nessuno. Sto cercando solo di fermare un'azione che ritengo dannosa e lo faccio utilizzando solo ed esclusivamente quegli strumenti che le leggi mettono a disposizione di ogni cittadino. Ho detto e confermo che ci appelleremo a tutti gli Enti che si occupano di belle arti ed urbanistica perché dicano la loro, sperando che, se siamo nel giusto, intervengano a salvare la piazzetta. Accetteremo di buon grado ogni loro determinazione senza recriminare.

L'ultimo punto, ma il più importante, che voglio chiarire riguarda le ACLI. Ci tengo a dire subito che apprezzo molto l'impegno dell'Associazione a livello nazionale e, ancor più, nella nostra realtà. Il circolo locale è costituito da persone serie e davvero generose, che con il loro fare si sono conquistate l'ammirazione e la riconoscenza di tutti noi.

Con molti di loro, nella mia fanciullezza e nei periodi passati a Scanno successivamente, ho percorso tratti di vita durante i quali c'è stato spesso affetto e, comunque, sempre grande rispetto.

Inattesi e sorprendenti, quindi, sono stati il disprezzo e l'aggressività di linguaggio usati, sin dal titolo dell'articolo, nei miei confronti dai suoi estensori.

Nel nostro paese è successo in passato che singole persone si siano ritrovate insultate attraverso la stampa. Mai, dico mai, però, per lo meno nel dopoguerra, era successo che una istituzione, prestigiosa ed importante come le ACLI, avesse portato un attacco di tale portata e con parole così offensive contro una persona sola, che ha pochissimi strumenti per difendersi, il cui unico torto è quello di essersi espresso negativamente su un loro progetto e di aver manifestato la legittima intenzione di tentare di fermarne l'esecuzione.

E questo comportamento così grave chiama inevitabilmente in causa tutti gli iscritti al circolo e gli uffici provinciali e regionali dell'Associazione. A loro chiedo: la maggioranza degli

iscritti era stata informata delle intenzioni dei vertici? Ha condiviso e condivide i toni e le parole usati nei miei confronti? E i dirigenti regionali e provinciali sono informati di quanto accade nel circolo del nostro paese? Ne approvano la conduzione? Concordano con il fatto che si usi carta intestata per attaccare in modo così scomposto un cittadino con l'obiettivo evidente di intimidirlo e fermarlo? Sono domande a cui gli iscritti e i dirigenti delle ACLI, ai diversi livelli, farebbero bene a dare una risposta, non tanto a me, quanto a tutti gli scannessi.

Tornando al tema principale dell'articolo, dico subito che a Scanno le ACLI hanno colmato, con la loro azione e specialmente in questi ultimi anni, il vuoto determinato dalla sparizione dell'Azienda di soggiorno e dalla diminuita capacità di spesa del Comune.

Così è stata sicuramente meritoria la raccolta della somma necessaria a realizzare il progetto della statua, che giaceva in un magazzino da non so quanti anni.

Non significa certo svalutare tutto questo se dico, però, che bisognava anche rendersi conto della delicatezza delle fasi successive, quando c'era da scegliere dove sistemare quello che io non ho esitato a definire un colosso.

Come ho già detto, sarebbe stato sufficiente coinvolgere dei tecnici esperti in materia. Sulle loro proposte motivate e rese pubbliche, allora sì, si sarebbe potuto ricorrere al referendum, nella certezza che quale che fosse stata la scelta finale, essa era corroborata da un parere competente.

Comunque il tempo ci sarebbe ancora per fare **ora** quello che non è stato fatto **allora**. Ci si affidi ad un gruppo di professionisti che conoscono bene il nostro paese e la sua storia: solo io ne conosco almeno quattro che, sono sicuro, sarebbero felici di mettere le loro diverse esperienze al servizio di questo progetto a titolo gratuito. Ad essi sia affidato il compito di individuare uno o più siti, al di fuori o ai margini della "ciambella", in cui poter collocare il pastore e di preparare contestualmente il progetto per un'installazione coerente con l'ambiente circostante. Si faccia tutto questo con l'accordo e sotto la supervisione dell'ufficio tecnico comunale, in modo che il risultato non incontri più intoppi. Se la scelta fosse univoca si potrebbe anche evitare il referendum. Il tempo c'è, perché un processo siffatto potrebbe essere concluso in meno di sei mesi.

A quel punto per il progetto non ci sarebbero più ostacoli, ostacoli che esso sicuramente incontrerebbe nelle condizioni attuali con un conflitto in atto e, cosa più importante, con il rischio di una probabile bocciatura da parte della Sovrintendenza, evenienza che nessuno cerca e che certo non farebbe bene al progetto e al nostro paese.

Un'ultima notazione. Al termine dell'articolo delle ACLI, i suoi estensori amabilmente concedono al Sindaco di poter decidere liberamente se tener conto o meno del referendum. Chissà perché hanno sentito il bisogno di fare questa precisazione, certamente non necessaria, di una cosa ovvia, scontata, visto che il referendum era consultivo. A me quella frase è sembrata piuttosto un avvertimento, anzi, meglio, una minaccia. Saranno le turbe esistenziali che i cortesi estensori dell'articolo mi hanno diagnosticato a distanza a farmi fare questi cattivi pensieri?